

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XVII — Vol. XVI

Domenica 30 Marzo 1890

N. 830

## L'On. MAGLIANI

L'adunanza politica che qualche giorno fa ebbe luogo a Napoli presieduta dall'on. Nicotera, la nomina dell'on. Magliani a far parte dei tre chiamati al comitato direttivo dell'associazione, la promessa fatta dallo stesso onorevole Nicotera che l'ex-Ministro delle Finanze si sarebbe recato a Napoli a tenere un discorso sulle condizioni della finanza, tutto questo aggiunto agli scritti critici pubblicati col nome dell'onorevole Magliani o ad esso attribuiti senza smentita, ha trovato un'eco nei circoli politici e nella stampa italiana. — Nè la cosa può meravigliare, dappoichè Parlamento e paese non possono dirsi soddisfatti della politica finanziaria seguita attualmente dal Governo. L'on. Magliani dopo avere destato vivo entusiasmo ed essere stato fatto segno di simpatia e di fiducia da tutta l'Italia e dall'estero cadde perchè per unanime giudizio, a cui i fatti servirono di prova evidente, seguì negli ultimi anni una politica finanziaria assolutamente opposta a quella che gli aveva procurato tanti onori e tante lodi; — cadde perchè assunse, rimanendo ostinatamente al potere, la responsabilità del disordine finanziario che i disavanzi del bilancio rendevano palese. — Ma bisogna convenire che il Ministro che gli succedette al Tesoro, con meno autorità, e diciamolo pure con minore giustificazione, seguì la stessa condotta che aveva determinata la caduta dell'on. Magliani. Diciamo espressamente il Ministro del Tesoro, perchè l'on. Doda si è mantenuto sino a qui in un ostinato riserbo, quale forse conveniva alla parte che gli spetta, e noi non possiamo dimenticare che tra i suoi primi atti dovesi annoverare la abolizione dei dazi differenziali, e la esplicita condanna in quella occasione della politica doganale protezionista accettata e difesa dall'on. Magliani.

In sostanza però non possiamo negare che il paese abbia ragione di ripetere anche in questa circostanza: *si stava meglio quando si stava peggio*. Noi stessi che abbiamo mantenuto nel primo tempo un contegno di benevola aspettazione ritenendo che l'on. Giolitti avesse bisogno di conoscere più addentro l'ambiente per concretare ed esporre un programma; noi stessi dobbiamo confessare che siamo fin qui rimasti disillusi e che non potevano essere accumulati errori più numerosi e più gravi di quelli per i quali, con una specie di indifferenza e di passività, si tentò di lasciar credere al paese non necessario di curare radicalmente la finanza dello Stato.

Ad ogni modo la questione che ci presenta ora è

la seguente: l'on. Magliani può essere considerato come l'uomo della situazione capace di salvare la nave del bilancio, oggi, se non pericolante, certo non sicura del suo capitano?

Ed a questa domanda, noi che abbiamo sempre seguito con cura le vicende della finanza, ci crediamo in dovere di rispondere, e lo facciamo esplicitamente ed in poche parole.

L'on. Magliani che abolisce il macinato non solo mantenendo il pareggio, ma anzi ottenendo degli avanzi sul bilancio; — l'on. Magliani che con solenne dichiarazione alla Camera respinge la proposta di applicare un dazio sul grano *non volendo tassare la fame*; — l'on. Magliani che propugna il principio che ad ogni centesimo di nuove spese debbano far fronte altrettante nuove entrate; — l'on. Magliani che propugna nella *Nuova Antologia* la necessità di riordinare la circolazione ed il credito collo strumento di un Istituto forte e robusto; — l'on. Magliani che abolisce il corso forzato e dichiara essere così delicata e difficile l'opera intrapresa a richiedere che tutte le forze finanziarie ed economiche del paese covengano a consolidarla; — l'on. Magliani che difende il bilancio e la sua chiara espressione liberandolo dall'esercizio ferroviario e dal debito delle pensioni istituendo la cassa autonoma; — questo è l'on. Magliani che potrebbe diventare il salvatore della situazione attuale.

Ma sventuratamente questo on. Magliani è troppo dissimile da quello che abbiamo veduto negli ultimi anni, ed avremmo bisogno che con esplicite dichiarazioni offrisse garanzia di maggior resistenza perchè possa l'*Economista* appoggiarne il ritorno al potere.

L'*Economista* è costretto a ripetere quello che già da molti anni sostiene; le finanze dello Stato non possono essere governate con una politica del giorno per giorno, ma abbisognano di essere concepite e svolte con un programma chiaro e ben definito che indichi la via da seguire e la meta da raggiungere.

Il pareggio sarà scopo più o meno immediato di tutti i ministri delle finanze; ma quello di cui ha sete l'Italia è di una politica generale, la quale sia adattata ai suoi mezzi e di una riforma tributaria che, distruggendo gli effetti dell'empirismo dei Sella, faccia sì che le entrate dello Stato sieno basate sopra una razionale corrispondenza tra i bisogni dell'Erario ed i mezzi di cui dispongono le classi dalle quali si debbono trarre le rendite pubbliche.

L'on. Magliani è l'uomo adatto a raggiungere tale meta altissima?

Certo il suo talento naturale, la sua dottrina economica e la lunga pratica acquistata nel tempo in

cui fu ministro gli danno delle eccellenti qualità; se egli sia disposto a metterle veramente a disposizione del paese lo apprenderemo dal discorso che pronuncierà a Napoli.

## LA CONFERENZA DEL LAVORO <sup>4)</sup>

È di poca importanza il sapere se i rescritti recenti dell'Imperatore di Germania siano stati ispirati a quel monarca dal sincero desiderio di difendere la causa del lavoro, o se siano il segno di un nuovo indirizzo nella politica interna per far fronte al progresso del socialismo. Le opinioni possono differire riguardo alle cause che hanno dato origine a una conferenza generale sul lavoro, ma tutti debbono convenire che una franca discussione intorno ad essa, al momento presente, non è nè prematura, nè inopportuna.

Ci sono molte persone che hanno buone intenzioni, ma s'ingannano insegnando e ripetendo che in un modo o nell'altro (senza dare altra spiegazione più chiara) lo Stato deve avere in sua mano tutta la terra e tutti gli strumenti del lavoro. Il risultato di questo assorbimento sarebbe quello di rimpicciolire l'individuo sino alla semplice obbedienza automatica del bambino. Se tale condizione potesse realizzarsi, è evidente che l'edilizio attuale della società dovrebbe esser da prima intieramente sovvertito. Si dovrebbe imporre l'obbedienza con la forza, fintantochè, in mezzo alla confusione delle teorie nuove, si finirebbe col caos e l'anarchia.

Questa conferenza è opportuna perchè tali grandi problemi sociali non si posson lasciar risolvere da coloro che ne vedono un lato solo, e che vorrebbero persuadere il pubblico che i mali esistenti si posson guarire soltanto con la violenza; e deve risultare evidente che il mondo non è preparato a veder rovesciare le sue istituzioni e assistere a prove così importanti e pericolose. Il portare la civiltà a tanta altezza è costato troppo di pensiero e di opera per rischiare ogni cosa con un solo passo, che potrebbe riescire disastroso. Sarà più savio cambiare a poco a poco il vecchio edificio, coll'aiuto della esperienza, piuttosto che inaugurare addirittura un ordine di cose intieramente nuovo e mai provato. Ci son voluti moltissimi secoli di sviluppo graduale per adattare la terra all'esistenza dell'uomo, e per tanti secoli l'uomo stesso è arrivato a poco a poco al presente stato intellettuale. È quindi ragionevole di concluderne che il suo progresso anche ora deve essere graduale, preparando un ulteriore sviluppo ai secoli avvenire.

Questo filo arruffato della vita umana, con tutti i suoi vari e complicati involuppi è difficile a districare. Sebbene i punti che saranno discussi alla Conferenza di Berlino, purchè siano ben trattati, posson condurre allo scioglimento di questioni d'immensa importanza, pure si può mettere in dubbio

<sup>4)</sup> Accogliamo di buon grado questo articolo offertoci da un distinto Americano studioso delle questioni economiche. Pur convenendo in molte delle idee espresse nello scritto, rammentiamo ai lettori che in precedenti numeri dell'*Economista*, abbiamo manifestata la nostra opinione sull'importante argomento.

che possano arrivare mai a guarire i grandi mali sociali.

Torna evidente a qualunque osservatore, anche superficiale, che le classi lavoratrici dell'Europa sono mal nutrite, malgrado le tante ore di lavoro. La causa del fatto è questa: che i loro guadagni sono tassati in modo eccessivo al fine di pagare gli interessi sui debiti del passato, ed al fine di mantenere quelli che non fanno un lavoro proficuo. Queste tasse dirette e indirette sono troppo gravose per i produttori. I debiti di guerra dell'Europa, contratti quasi tutti in un secolo, sono calcolati ammontare ad una somma non minore di quattro miliardi di lire sterline, ossia cento miliardi di franchi. Sono stati tutti pagati dal lavoro, eppure cogli interessi restano come una tratta annua sulle risorse del popolo. Ci sono di più le tasse che crescono ogni anno per le nuove spese militari e che costituiscono un forte impedimento ad aumentare i guadagni.

Secondo un calcolo recente che si è fatto a Berlino, le spese delle sei grandi potenze per provvedimenti militari negli ultimi tre anni è stato di circa 20 miliardi di franchi. Poco importa se questa cifra sia alquanto superiore o inferiore al vero; il certo è che le spese necessarie attualmente in Europa, per tenere l'esercito e la flotta sur un gigantesco piede di guerra, sono enormi.

Si calcola pure che ci siano sotto le armi più di 10 milioni di uomini, e nonostante si aumentano continuamente i reggimenti, e le navi e gli armamenti. Gli esercizi di guerra si fanno senza tregua, e ogni giorno vi sono marcie e contromarcie di una gran quantità di gente, il cui lavoro, essendo così improduttivo, grava come un peso morto su quelli che lavorano davvero. Ogni uomo sottratto così alle arti della pace, per aumentare le forze militari, è un uomo di più ritirato dalla produzione, e che deve esser mantenuto da quelli che sono nei campi e nelle fabbriche.

Il vero punto di partenza per la conferenza del lavoro avrebbe dovuto essere quello di discutere come le nazioni potrebbero far lega per metter freno a queste universali spese militari; quale sarebbe il modo più giudizioso per licenziare questi milioni di soldati, ritenendo soltanto quelli sufficienti per la polizia locale, sicchè gli altri potessero impiegarsi in modo produttivo. Le donne e i bambini sono costretti a lavorare per molte ore per fare il lavoro degli uomini, e gli uomini che producono sono sovraccarichi di lavoro, perchè ci sono tante masse impiegate improduttivamente negli eserciti. Sciogliete questi e le donne europee torneranno a poco a poco alle loro naturali funzioni, mentre il lavoro degli uomini sarà sollevato di gran parte del suo peso.

Oltre le due grandi questioni sopra citate, la Conferenza dovrebbe deliberare sul modo di aumentare i campi di lavoro legittimo, sicchè il popolo potesse consumare maggiormente. Le teorie economiche dei secoli scorsi hanno inculcato praticamente l'idea che la gran massa del popolo debba soffrire privazioni, obbligato dalla più stretta economia, perchè pochi posson vivere nell'abbondanza, ed a questo scopo si fa scarseggiare a molti il puro necessario della vita. Il vitto essendo caro per le piccole borse, si fa scendere la vitalità a basso livello per mancanza di nutrimento sufficiente. Con scarsi mezzi di riscaldamento, che non possono importare mediante lo scambio più attivo dei propri prodotti,

tremano per tutto l'inverno stando senza fuoco nelle loro case fredde e umide. Questa privazione dei comodi della vita è una falsa economia. Fa male alla salute e scema la durata della vita.

Prendendo l'Italia per esempio, vediamo grandi estensioni di buone terre che restano incolte in mano di grandi proprietari, o che sono mediocrementemente coltivate, mentre che una superflua energia produttiva che le potrebbe coltivar meglio, è sprecata a costruire caserme e fortificazioni. Il mondo ha bisogno del vino, dell'olio, della seta e di tutti gli altri prodotti naturali d'Italia, per quanto si possano aumentare. Anche se i prodotti del suo fertile suolo si rendessero dieci volte maggiori, potrebbero esser consumati o scambiati con quelle cose che l'Italia non può produrre.

Si sciogliono a poco a poco gli eserciti e si provveda in un modo, che sia giusto per tutte le classi, perchè il popolo possa coltivare meglio e con più ardore la terra. I prodotti del terreno così aumentati forniranno allora la base di una vita più comoda. Sorgeranno nuovi bisogni con migliori mezzi di soddisfarli per gli scambi del lavoro; in questo modo la diversità e gli scambi dei prodotti saranno stimolati. In una parola si aumenteranno le possibilità per ogni persona di comprare quei prodotti, e si diffonderà il benessere generale.

I popoli d'Europa saranno obbligati a riconoscere che l'aratro e gli altri strumenti agrari, e in generale tutte le professioni pacifiche posson recar loro l'abbondanza, mentre le spade e le contese militari tendono soltanto a impoverirle. Lo scambio del lavoro intellettuale e fisico di ogni individuo è quindi necessario per promuovere il benessere generale.

La lotta per una civiltà superiore che è appunto la lotta impegnata ora, dovrebbe continuarsi come lotta intellettuale e non si dovrebbe permettere che cadesse nell'arena della forza fisica. I popoli desiderano naturalmente di risolvere questi problemi pacificamente, se è possibile, col crescere proporzionato dell'istruzione. E perciò si è salutato con gran soddisfazione la conferenza, perchè si crede che le sue decisioni riusciranno una sconfitta delle dottrine dei fanatici, che vorrebbero praticare riforme sociali in modo inconsiderato e rozzo, con grave danno della società, distruggendo i governi.

Sarà bene che quelli che sono al timone del governo meditino attentamente come si possa ottenere questo benessere generale. La spada di Damocle è forse ancora sospesa sull'Europa, e occorre tutta la prudenza degli uomini di stato per impedire che cada. Sarebbe bene di riflettere che se si possono addestrare gli eserciti e far manovrare le flotte, pure in un momento critico si può levare all'improvviso lo stendardo della Fratellanza universale, e abbattere ogni disegno militare e mandare in fumo le vittorie aspettate. E allora a causa delle spese militari così grandi e crescenti ogni anno, a causa della minore capacità finanziaria di corrispondere ai crediti occorrenti, si potrà mettere in forse la solidità delle istituzioni nazionali, e non sarà più possibile il venire a trattative.

E da sperarsi che l'attuale conferenza di Berlino inauguri un'era nuova, feconda di grandi risultati per tutte le nazioni.

CHARLES M. DU PUY.

## LA SOCIETÀ GENERALE DI CREDITO IMMOBILIARE

Anche noi abbiamo ricevuto una copia di un opuscolo, firmato G. Rossi, senza indicazione di tipografia o di editore, e nel quale, coll'apparenza di trattare del nuovo Istituto di credito fondiario, su cui il Parlamento sta discutendo, viene violentemente attaccata la Società di Credito Immobiliare, mettendo in dubbio la solidità delle operazioni ipotecarie da essa compiute. Anzi qualche settimana prima che fosse diffuso l'opuscolo stesso ne avevamo ricevuta una copia in bozze col timbro postale di Nizza, copia però che mancava dell'elenco dei mutui che, secondo l'opuscolo, sarebbero stati mal concessi da quell'Istituto.

La tesi che con quello scritto viene sostenuta è la seguente: « Se il nuovo Istituto di Credito Fondiario deve accollarsi i mutui ipotecari fin qui concessi dalla Banca Nazionale e dalla Società di Credito Immobiliare, badi bene il Parlamento che i mutui della Banca Nazionale possono considerarsi eccellenti perchè accordati prudentemente su stabili che valgono più del doppio della somma mutuata, quelli invece della Società di Credito Immobiliare rappresentano spesso volte mutui cauti da edifici che o non rendono, o rendono, molto al di sotto delle annualità che i proprietari si sono obbligati di pagare ». — Ed a prova di questa gravissima asserzione all'opuscolo è allegato un elenco di mutui per la somma totale di diciassette milioni, i quali mutui non presenterebbero, secondo è asserito nell'opuscolo, stesso che una insufficiente consistenza.

Leggendo quello scritto, firmato da un nome troppo comune perchè possa bastare ad identificare la persona che lo porta, e meditando su tutto il contesto suo, ritornarono alla mente gli opuscoli che due anni or sono furono replicatamente pubblicati allo scopo di mettere in dubbio, con pareri di avvocati o di scrittori più o meno autorevoli, la regolare esistenza e la legalità delle operazioni della Società di Credito Immobiliare. Due anni or sono quella guerra mossa all'Istituto non fu senza effetto, poichè iniziò il ribasso che subirono le azioni di quella società in quel tempo quotate a 1,500 lire ed ora appena a 500 lire. Non diremo che soltanto quei pareri legali abbiano determinata la caduta dell'Immobiliare dalle alte vette che aveva raggiunte, ma egli è certo che quelle pubblicazioni impaurirono molti tranquilli possessori di azioni e contribuirono così ad aumentare la massa dei titoli flottanti nella speculazione.

Allora noi abbiamo tenuto, giudicando quei fatti una via diversa da quella di molta parte della stampa che si occupa degli interessi finanziari del paese; oggi non solo non ci pentiamo della nostra condotta, la quale poi fu pienamente giustificata dai fatti, ma sentiamo in coscienza di doverla continuare anche nella presente circostanza.

Infatti due anni or sono gli uomini dell'alta finanza ed i periodici che ne sono i portavoce asserivano che gli opuscoli che si pubblicavano contro l'Immobiliare erano prodotto di *manovre di borse* tentate da *bande nere* e da *moretti* della speculazione al ribasso. E a quelle *manovre* veniva consigliato di rispondere col silenzio.

Noi invece, mettendo in rapporto i fatti colle cause di cui potevano essere il prodotto, crede-

vamo di vedere una tale sproporzione da dover ritenere che l'officina della opposizione fosse molto diversa da quella che si mostrava di credere.

E veramente bisogna non conoscere le Borse italiane e le forze che normalmente operano in esse, bisogna non conoscere la disgregazione di quelle forse suddivise in tante piazze, per ammettere che a danno di un Istituto, e per semplice spirito di speculazione al ribasso, avesse potuto organizzarsi in Italia una rete così ordinata e durevole da determinare per due anni interi una guerra all' Immobiliare così da vincergli 800 lire di aggio, da ridurlo al disotto della pari, servendosi per di più del parere di seri tori nostrani e stranieri, se non di grande competenza certo di qualche fama.

La guerra, noi dicevamo, deve avere origini diverse, e se la *speculazione se ne serve* non vuol dire che sia dalla speculazione promossa. Perciò appunto noi consigliavamo che alle ardite proposizioni colle quali si voleva dimostrare l'irregolarità di quell'Istituto, si opponesse non il silenzio, ma la energia e viva protesta, affinché gli azionisti fossero rassicurati e dalla lotta emergesse chiara la verità. La politica del disprezzo altezzoso anche verso le calunnie della piazza, ci sembra giustificabile in chi difende il proprio, ma pare a noi fuori di luogo in chi è semplicemente amministratore dell'altrui.

Del resto le considerazioni sono ora oziose; i fatti hanno parlato e, crediamo noi, eloquentemente.

Oggi la lotta, che sembrava terminata dacchè l'Immobiliare sospendendo la emissione di nuove sue obbligazioni aveva cessato di far concorrenza agli altri crediti fondiari; oggi la lotta si ricomincia, e precisamente nel momento nel quale si tratta di fondare un nuovo Istituto di credito fondiario e può importare a questo od a quello di avere più o meno larga parte nella direzione o nella amministrazione del nuovo Istituto.

Non ci occuperemo delle accuse che contiene l'opuscolo in questione, giacchè non abbiamo in mano elementi sufficienti per dimostrarne false le asserzioni; non siamo usi in così delicati argomenti a giurare in *verba magistri*; ma in pari tempo crediamo nostro dovere di affermare che da uomini competentissimi e che per recente esame fatto sono al caso di conoscere in modo preciso le attuali condizioni dell' Immobiliare, abbiamo sentito affermare che i mutui ipotecari concessi da quella Amministrazione sono non solo regolarissimi, ma tutti per una somma che non supera la metà del valore degli stabili su cui è stata presa la prima iscrizione. Cadrebbe quindi il fondamento dell'opuscolo, di alcuni dati del quale del resto, la stampa ha già dimostrata con documenti la inesattezza ed anche la falsità.

Non ignoriamo le voci che corrono oggi sulle diverse piazze e che affermerebbero che tutti i recenti fatti, dai quali si sperava una energica azione dell'alta finanza per non lasciar libera la speculazione al ribasso, tutti quei fatti recenti non fossero che una commedia affine di ingannare il pubblico e determinare un rialzo che permettesse al Mobiliare di vendere senza sconvolgere di più il mercato, le sue Utilità. Noi non possiamo però che ritenere assurde simili voci, giacchè fino a prova contraria non possiamo dubitare della buona fede di coloro che furono principali fattori del movimento.

Rimane però sempre, a nostro avviso, la *causa* per la quale l'opuscolo è stato compilato e pubbli-

cato. E qui, senza entrare in particolari od in congetture, noi ripeteremo quello che abbiamo già detto: — pur troppo in niuna cosa come nel credito è vero il *calomniez calomniez en restera toujours il quelque chose* è inutile quindi pretendere che le impressioni sieno diverse da quello che sono in fatto. Di fronte alla situazione attuale crediamo che gli amministratori dell' Immobiliare abbiano doveri chiari, precisi ed indiscutibili verso gli azionisti, e questi doveri si riepilogano in ciò: quando un Istituto sopraffatto da accuse o da calunnie cade dalla estimazione pubblica, non deve essere sorretto nè da sindacati, nè da coalizioni di rialzisti, ma dalla coscienza degli amministratori i quali debbono dire ai loro azionisti: *ecco lo stato delle cose giudicate voi stessi quanto valgono*.

Senza di ciò la responsabilità che gli amministratori si assumono è immensa.

## STATISTICA FINANZIARIA COMPARATA <sup>1)</sup>

### II.

L'attenzione degli studiosi di finanza, a proposito della progressione dei bilanci, si è rivolta il più spesso allo studio delle spese e della loro curva ascendente e con minore insistenza si è fermata sulle entrate. Si comprende fino a un certo punto questa diversità nelle due indagini; perchè le spese, venendo in certo modo a indicare l'altezza cui convien portare il livello delle entrate, sono quelle prima ancora di queste che interessa sottoporre a disamina accurata e a critica severa.

Ma anche delle entrate, del giusto equilibrio tra esse, dell'indirizzo che vanno assumendo, dei rapporti che intercedono tra loro e l'economia del paese devesi fare argomento di studio, se non vuoi si perdere empiricamente con danno mediato o immediato degli interessi economici.

Quanto questi ultimi siano offesi in generale dalla finanza, ognuno crediamo ne possa essere convinto senza una speciale dimostrazione. La vita quotidiana s'incarica di mostrare quanto soffra la produzione, la distribuzione e il consumo delle ricchezze per l'assetto delle imposte, per la gravanza loro o per le fiscalità che le accompagnano. E l'incremento delle entrate che correlativamente alle spese si è avuto negli ultimi anni, ha esacerbato quelle varie cagioni di sofferenza che hanno lor radice nel sistema tributario, i cui meriti negativi sono divenuti quelli della confusione, della complessità, dell'instabilità e soprattutto dell'irrazionalità.

Or bene seguendo l'ordine adottato dalla Ragiografia generale, nella sua lodata pubblicazione, vediamo qual'è stato il movimento delle entrate nel quinquennio 1882-1887-88 e cominciamo da quelle effettive.

Un prospetto comparativo ci mostrerà subito le differenze avvenute nel detto periodo, riguardo alle entrate effettive dei sette Stati principali d'Europa.

<sup>1)</sup> Vedi *L'Economista* numero precedente.

| STATI             | Cifre esposte nelle statistiche del |                | Differenza in più nel 1887-88 | Rapporto per 100 dell'anno |
|-------------------|-------------------------------------|----------------|-------------------------------|----------------------------|
|                   | 1882                                | 1887-88        |                               |                            |
| Austria-Ungh.     | 1,738,473,580                       | 1,902,358,013  | 163,884,433                   | + 9.42                     |
| Francia . . .     | 2,852,835,223                       | 2,952,097,879  | 99,262,656                    | + 3.48                     |
| Germania . . .    | 2,151,200,122                       | 2,443,463,099  | 292,262,977                   | + 13.59                    |
| Inghilterra . . . | 2,277,379,525                       | 2,317,021,845  | 39,642,320                    | + 3.06                     |
| Italia . . . . .  | 1,301,621,960                       | 1,499,926,297  | 198,304,337                   | + 15.23                    |
| Russia . . . . .  | 2,709,026,070                       | 3,149,125,211  | 440,099,141                   | + 16.24                    |
| Spagna . . . . .  | 760,291,225                         | 793,531,653    | 33,240,428                    | + 4.37                     |
|                   | 13,790,827,705                      | 15,087,527,027 | 1296,699,322                  | + 9.40                     |

L'incremento avvertitosi nel periodo di cui si discorre, su tutti i bilanci in massa, risponde alla ragione del 9.40 per cento sulla cifra iniziale; ragione però che varia per ciascun bilancio procedendo dal 16, 24 per cento nel bilancio russo, al 15.23 nell'italiano, al 13.59 nel germanico, al 9.42 nell'austro-ungarico, ecc. Giova notare però che qui si discorre della entrata lorda, com'è d'ordinario scritta nei bilanci; l'unica eccezione è quella relativa ai prodotti ferroviari.

Senonchè lo stesso on. Ragioniere generale avverte come per rendersi esatto conto delle fasi cui l'entrata e la spesa dei bilanci andarono soggette in conseguenza delle modificazioni legislative dei vari paesi occorra procedere ad una analisi più accurata. È necessario cioè di scendere all'esame dei singoli cespiti di entrata, intorno ai quali il comm. Cerboni dà notizie assai preziose che saranno molto apprezzate dagli studiosi di finanza. Noi siamo costretti a darne una pallidissima idea con qualche fuggevole cenno.

Cominciamo dalle rendite patrimoniali. Primeggia, a questo riguardo la Germania dove tali rendite passa on, nel quinquennio di cui si discorre, da 634 a 824 milioni, per la maggiore estensione e pel traffico crescente della rete ferroviaria dello Stato. L'Austria-Ungheria aveva nel 1882 tante entrate patrimoniali per 141 milioni e cinque anni appresso ne aveva quasi 192. L'aumento era dovuto, per quattro quinti circa, alle strade ferrate. In Russia queste rendite scesero da 185 a 154 milioni; ma ciò per effetto di riforme contabili, non di fatti sostanziali, giacchè anzi il reddito netto del demanio ferroviario presenta un progresso da 11 a 28 milioni. Le rendite demaniali italiane salirono da 77 a 83 milioni e ciò perchè gli aumentati prodotti delle strade ferrate compensarono a esuberanza il diminuito provento degli altri beni. Esiguo sono le rendite demaniali francesi e diminuirono da 48 milioni a un po' meno di 38, nel quinquennio del quale si tratta, per il minor ricavato dall'amministrazione delle foreste dello Stato. Anche minore è l'entrata del demanio inglese: crebbe però da 19 milioni a 26, particolarmente per alcuni casuali aumenti ne benefici delle zecche. Modestissimo è il demanio spagnolo: rendeva 10 milioni nel 1882 e 12 nel 1887. L'aumento procede principalmente dalle miniere di mercurio di Almaden e Linares

Passando alle imposte, che gli Stati distinguono generalmente in dirette e indirette, consideriamo anzi tutto tra le prime l'imposta fondiaria, che i prospetti della Statistica comparata distinguono in due parti, secondo che riguarda la proprietà rustica o i fabbricati. In complesso troviamo un aumento a fronte del 1882 di meno di 2 milioni per l'Austria-Ungheria, di 5 milioni per la Francia, di circa 4 milioni per l'Inghilterra e di 11 milioni per la Spagna mentre negli altri bilanci troviamo una riduzione che è di

quasi tre milioni per la Germania, di 15 milioni e mezzo per l'Italia (dipendente dall'abolizione di 2 dei 3 decimi di guerra) e di 317 milioni per la Russia. Questa ultima considerevole diminuzione deriva dalle riforme fiscali compiute negli ultimi anni a sollievo dei contadini che ad esempio vennero sgravati dalla capitazione.

Riguardo all'ammontare dell'imposta sui terreni scorgiamo che in essa primeggia la Spagna con 177 milioni (compresi anche i fabbricati); gli altri Stati vengono nell'ordine seguente: Austria-Ungheria 174 milioni; Russia 165 (compresi i fabbricati), Francia 118; Italia 106; Germania 96; Inghilterra 27 milioni. Dobbiamo ricordare riguardo all'Inghilterra, che l'eseguità del tributo fondiario imperiale dipende dal consolidamento di gran parte dell'imposta fatto un secolo fa, e dal reggimento particolare dei tributi locali. Ad ogni modo badando alla ricchezza fondiaria dei vari paesi, si può dire che la terra in Italia, non ostante l'abolizione dei due decimi, paga più che in Germania, in Francia ed in Russia. È, purtroppo, gli onerosissimi centesimi addizionali delle provincie e dei comuni aggravano la nostra condizione come si vede punto invidiabile.

Quanto alle gravzze sui fabbricati, i cinque Stati che le amministrano disgiuntamente dall'imposta sui fondi rustici, ne traevano nel 1887 il reddito seguente: Austria-Ungheria 95 milioni, Italia 67, Francia 61, Inghilterra 48 e Germania 47.

Non è altrettanto facile istituire confronti sopra le imposte che, o direttamente, o per via indiziaria, compiutamente o parzialmente, prelevano una quota della rendita. Sempre riportando l'indagine all'esercizio 1887-88, la Gran Bretagna, dall'*income tax*, dalle licenze e da alcune tasse suntuarie, ricavava 409 milioni; la Francia ne otteneva 295 dalla tassa del 3 0/0 sul reddito dei valori mobiliari, dal contributo personale e mobiliare, da quello sulle porte e finestre, dalle patenti e da alcune gravzze minori; l'Italia domandava 216 milioni alla ricchezza mobile; l'Austria-Ungheria aveva un'entrata di 202 milioni dalla rendita e dalle patenti; la Germania iscriveva in bilancio 198 milioni per l'*Einkommensteuer*, la *Klassensteuer* e altre imposte; la Russia chiedeva 160 milioni alla rendita, alle patenti, ecc.; e infine la Spagna si contentava di 95 milioni, attinti alla rendita, alle patenti all'esenzione del servizio militare ec.

Un'altra grande fonte d'entrata è quella delle tasse e diritti, in cui hanno larga parte il registro e il bollo. Per questa categoria, nel 1887-88 il primato spettava alla Francia (795 milioni); seguivano poi: la Gran Bretagna (386 milioni) l'Italia (296 milioni); l'Austria-Ungheria (277); la Germania (224) la Russia (199); la Spagna (152). Giova avvertire che i proventi riguardanti l'Italia, l'Austria-Ungheria e la Spagna abbracciano anche le entrate lorde del giuoco del lotto.

Ed ora passiamo al gruppo più considerevole dei balzelli, quello che si rivolge ai consumi e che costituisce la maggior forza finanziaria degli Stati moderni. Salvo l'Inghilterra e la Spagna, che dal 1882 al 1888, hanno visto diminuire le entrate per questa categoria di tributi, l'una per 22 e l'altra per 23 milioni di lire, le altre contrade le aumentarono assai e cioè la Russia di 181 milioni, l'Italia di 111, la Francia di 102, l'Austria-Ungheria di 79 e la Germania di 77. E ciò benchè l'Italia abolisse il macinato e scemasse il prezzo del sale. Vero è che

il 1° gennaio 1884, avocata nuovamente allo Stato l'Amministrazione de' tabacchi, si iscrisse in bilancio l'entrata di essi al lordo della spesa, mentre prima la si segnava al netto, in virtù del contratto con la Regia cointeressata.

Fermandoci ai proventi doganali è da osservare coll'on. Ragioniere generale che i risultati ad essi relativi, comechè favorevoli sotto l'aspetto fiscale, lungi dall'essere un segno del benessere e dei crescenti rapporti tra le varie nazioni d'Europa, rispecchiano invece quello spirito di protezionismo che le ha invase a poco a poco quasi tutte, tranne l'Inghilterra, e che oltre al danno economico è pur causa di inasprimento nelle relazioni politiche fra i popoli meglio fatti per intendersi.

A questa triste conclusione mena con tutta evidenza il quadro del commercio dei vari Stati dal 1885 al 1888 inserito nel volume (pag. 318) il quale dimostra come il movimento della esportazione e della importazione tra le principali nazioni di Europa nell'intervallo fra quei due anni, sia stato, dove più dove meno, in costante diminuzione. I proventi doganali segnano invece un forte aumento generale dal 1882-83 al 1887-88, l'Austria-Ungheria da 75 milioni va a 112, la Francia da 320 a 405, la Germania da 253 a 329, la Russia da 412 a 479, la Spagna da 115 a 135, l'Italia da 153 a 241 e l'Inghilterra da 497 a 501.

Infine la statistica pubblicata dalla Ragioneria generale esamina diligentemente i proventi dei servizi pubblici e le entrate diverse. Quanto ai primi, che sono costituiti dalle entrate derivanti dalle poste e telegrafi, dalla istruzione pubblica, dai culti, dalle carceri, dal servizio dei pesi e delle misure, ecc., l'aumento è generale e considerevole; di 64 milioni in Inghilterra, di 60 in Germania, di 29 in Austria-Ungheria, 26 in Francia, 21 in Italia, 15 in Russia e 5 in Spagna. Sulle « entrate diverse » derivanti dai concorsi e rimborsi, dai profitti degli stabilimenti di credito, dal volontariato di un anno, ecc. ecc., non è il caso di fermarsi perchè la comparazione non può essere fatta sinteticamente, stante la diversità di entrate diverse che presentano i vari Stati.

Dato così uno sguardo alle entrate effettive, esamineremo in altro articolo il movimento delle spese effettive.

## LETTERE PARLAMENTARI

*L'on. Crispi ed i partiti parlamentari. — La Destra e il Centro appoggiano il Ministero. — Il discorso dell'on. Zanardelli. — Le vere cause del dissenso tra i Ministri.*

Roma, 28.

La situazione politica accenna a mutarsi. La Camera dei Deputati non è più un'acqua completamente stagnante; qualche corrente sembra determinarsi sia che abbia origine dalle Camere stesse, sia dal Ministero. Quel periodo, in cui tutto si compendia in Crispi e nella esecuzione delle sue volontà, fossero pure espresse in cattive disposizioni di legge, stà forse per terminare. All'avvicinarsi delle elezioni la paura dei Deputati, che non vogliono perdere il collegio a nessun costo, è andata diminuendo, invece di aumentare, perchè pur troppo le condizioni economiche e finanziarie del paese

consentono a moltissimi di prendere un atteggiamento antiministeriale colla probabilità di trarne vantaggio nella campagna elettorale. Egli è perciò che in una questione di principio di autorità (la questione di autorizzare la cattura dell'on. Costa) alla quale l'on. Crispi attribuiva enorme importanza, si vide per la prima volta dacchè egli è Presidente del Consiglio, una minoranza che votava apertamente contro il governo oltrepassare il centinaio.

Il nucleo di questa opposizione era costituito da una parte notevole della Sinistra vera e propria e dalla Estrema Sinistra; preso dal punto di vista parlamentare, il risultato del voto avrebbe significato abbandono del Ministero da parte di molti amici politici dell'on. Crispi, dell'on. Zanardelli, dell'on. Miceli, e rottura completa coi radicali.

L'abbandono o ribellione della Sinistra ministeriale era preveduto dall'on. Crispi perchè, da quando si riseppe ch'egli in Consiglio dei Ministri aveva fatto accettare il concetto di mettere la questione politica sulla esecuzione della sentenza contro il Costa, innumerevoli furono i tentativi per indurlo a tornare sulla sua decisione. Ma egli, convinto che un governo non sarebbe più stato degno di questo nome (sono parole sue, quasi testuali) e che invece si sarebbe sanzionato un trionfo del disordine, se non si votava per la esecuzione della sentenza — senza porre tempo in mezzo, si accertò, per opera di amici fidati, che avrebbe avuto l'appoggio di tutto il Centro e di quasi tutta la Destra. Così poté sfidare l'alleanza della Sinistra colla Estrema Sinistra, e vincere.

Per quanto il Centro e quasi tutta la Destra abbiano in quella occasione dato un appoggio incondizionato, e opportuno per seguire le tradizioni di non compromettere mai il Governo in questioni di ordine e di principio di autorità, per quanto non abbiano messo al loro voto il prezzo neppure di un affidamento, è rilevantissimo il fatto, e a nessuno della Camera è sfuggito, che l'on. Crispi abbia preso degli accordi con questi due gruppi parlamentari per assicurarsi la maggioranza.

Sarà vero che i deputati di Sinistra, allontanatisi un momento dal Ministero torneranno a lui pentiti di averlo spinto verso l'altra parte della Camera, e riusciranno a calmare l'ira dell'on. Crispi; ma è vero altresì ch'egli risponde loro che sono malfidi e che gli amici veri si contano il giorno in cui vi è un pericolo, in cui può essere necessario un sacrificio. « Per voi il Ministero sarebbe stato battuto » conclude con chi viene a parlargli di pace. E ciò nonostante, la pace si farà; ma nella mente dell'onorevole Crispi rimarrà chiaro il pensiero che in una questione grave di governo, che abbia contro di sé il liberalismo teorico e la popolarità, non si può troppo contare sui settori di Sinistra. Il voto del ventuno marzo non significa che la Destra e il Centro abbiano salvato il Ministero, come erroneamente scrisse l'on. Bonfadini, il quale non riflette che non si salva un Ministero quando si è d'accordo a votare con lui, ma è un voto che pel suo peso specifico influisce sulla situazione parlamentare e ministeriale.

Un effetto di quel voto è appunto l'aver richiamato il Presidente del Consiglio alla necessità e alla opportunità di affidarsi agli elementi temperati. In altri termini egli lo ha fatto comprendere giorni sono al Senato, annunciando l'intendimento di com-

battere i radicali, mostrando fidare che il paese, in cui egli afferma esistere una maggioranza conservatrice, sarà con lui, allorchando si affronterà lo soluzione del problema finanziario, anche con nuovi sacrifici, con nuove imposte. Mentre egli così si esprime, non fa certo assegnamento sugli uomini di Sinistra, che gli si sono voltati contro, e che ancora una volta si unirebbero all'on. Nicotera, all'on. Baccarini, all'on. Branca, a quelli insomma che si adoprano a procurargli continui imbarazzi.

Da quanto finora sono andato dicendo conseguirebbe, a fil di logica, che l'on. Crispi dovesse volgere la prua su Centro e Destra se volesse tentare di navigare in acque migliori con maggiore sicurezza. Ma la logica non è sempre quella che trovasi in politica e tanto meno nella politica personale, saltuarria, dell'on. Crispi. Cambiar rotta vorrebbe dire causare una crisi; e il Presidente del Consiglio non cercherà mai una crisi. La subirà, quando avvenga, traendone poi profitto. Tale è l'uomo politico in lui. Ora la crisi può avvenire, a malgrado o no dell'on. Crispi?

I motivi del malcontento fra i componenti il governo non mancano. L'on. Zanardelli non voleva che si ponesse la questione politica nell'affare Costa, o al più ammetteva che la ponesse il Presidente del Consiglio, lasciando fuori di causa il Guardasigilli. L'on. Crispi non la intese così; o il Guardasigilli parlava e sosteneva la necessità dell'esecuzione dei giudicati o si rassegnavano le dimissioni del Gabinetto. E l'on. Zanardelli parlò non soltanto, ma nella forma più precisa e recisa che l'on. Crispi potesse desiderare. Però, al momento del voto, per cause diverse mancarono e l'on. Seismit-Doda Ministro delle finanze e l'on. Fortis, Sottosegretario di Stato per l'Interno. L'assenza di questi, se è dispiaciuta al Presidente del Consiglio, ha addirittura provocato il risentimento del Ministro Guardasigilli, il quale non può perdonare a loro, che hanno intimi legami coi partiti avanzati, di essersi disimpegnati da una situazione, in cui egli invece ha dovuto assumere col Presidente del Consiglio la principale responsabilità.

Questo relativamente da molti ignorato, potrebbe esser causa di effetti non lievi.

## Rivista Economica

La legislazione sul lavoro degli adulti in vari Stati.

— Il nuovo progetto di legge agraria per l'Irlanda.

— La statistica degli impiegati dello Stato in Italia. — La crise monetaria nella Repubblica

Argentina.

Mentre proseguono le sedute della Conferenza di Berlino, ci pare della maggiore importanza il vedere come il problema della legislazione sul lavoro degli adulti è stato risolto nella maggior parte degli Stati del mondo. Siamo in grado di dare tali preziose notizie per la recente pubblicazione di un importantissimo opuscolo su questo argomento, fatto compilare e stampare per cura del governo inglese, in seguito ad un ordine del giorno della Camera dei Comuni. Esso contiene i rapporti dei rappresentanti della Gran Bretagna in ventiquattro Stati d'Europa e nella Confederazione americana, e noi ne esami-

neremo i più importanti, cominciando appunto da quest'ultimo Stato, nel quale si conta il più gran numero di leggi sul lavoro degli adulti.

Dapprima a Nuova York era stabilita in otto ore la legale durata di una giornata di lavoro, ma era lecito lavorare ancora di più in cambio di un supplemento di salario. Ma siccome le disposizioni principali della legge erano generalmente trasgredite, una legge del 1866 equiparò a un delitto l'impiegare persone per oltre 12 ore nei tramways ecc. nelle città di oltre mezzo milione di abitanti, e un'altra legge dell'anno seguente, ridusse le ore a dieci in tutte le città di oltre 100,000 anime. Per ciò che si riferisce agli altri mestieri, in quello Stato si lavora dieci ore al giorno — quasi costantemente — e il sabato nove ore.

A dieci ore del pari è limitata la durata del lavoro a Rhode-Island: a otto ore, salvo patti in contrario, nel Connecticut; ma generalmente si lavora pur dieci ore. Nel Maryland, in media si lavora pure dieci ore; nella Pensilvania, nel Michigan e nell'Indiana la giornata è limitata a otto ore; ma, previo compenso, si può lavorare di più.

Queste sono le disposizioni principali sul lavoro degli adulti negli Stati più ragguardevoli della Confederazione americana; ma ben diciassette di quelli che la compongono non hanno affatto leggi in proposito.

Del pari non le hanno la Baviera, la Danimarca, la Grecia, l'Italia, l'Olanda, il Portogallo, la Romania, la Russia, la Serbia, la Spagna, la Svezia, la Turchia, ecc. Nel Belgio nemmeno vi sono leggi di questa fatta: ivi fu proposto una volta di limitare a dodici ore la giornata delle donne; ma la Commissione del lavoro disapprovò l'intervento della legge, salvo che per i mestieri insalubri.

Vediamo ora come è regolata questa materia in Francia, nella Svizzera e nell'Austria-Ungheria.

Già dal 1848 in Francia la durata del lavoro giornaliero degli adulti fu fissata a dodici ore, per ciò che si riferiva alle fabbriche o filature.

Modificata varie volte, una circolare del 1885, finalmente, stabilì quali erano le industrie alle quali la legge del 1848 doveva essere applicata, e che sono precisamente le fabbriche che non interrompono mai il lavoro. Le officine, che non impiegano oltre venti operai, non sono soggette a quella legge, la quale egualmente non è applicata alle piccole industrie che non adoperano motori meccanici. Va poi ricordato che un decreto del 3 aprile 1889 esenta dalla limitazione suddetta gli operai impiegati in lavori eseguiti per ordine del governo e necessari alla difesa del paese. Ma — ad onta di tutte queste eccezioni — la legge francese è molto male eseguita, impotente come è a punire le trasgressioni. Di 83 mila operai adulti, 28 mila donne e 37 mila fanciulli soggetti all'ispezione delle fabbriche, e impiegati nel 1887 in 30,301 stabilimenti, soli 3336 erano in regola colla legge del 1887. La giornata si aggira sempre fra le 10 e le 11 ore, e non raggiunge mai le 12 ore legali.

In Svizzera la durata di una giornata di lavoro è fissata a 11 ore, salvo i sabati e le feste pubbliche in cui essa è di 10 ore. Ma ciò non si applica alle donne maritate di oltre 18 anni e agli uomini occupati nei lavori accessori che precedono o seguono quelli delle fabbriche. Il lavoro notturno non è permesso che come eccezione e col consenso degli operai.

Finalmente in Austria una legge del 1884 prescrive che nessun minatore deve restare oltre 12 ore sotto terra, nè lavorare più di 10 ore.

Quanto alle fabbriche, una legge del 1883 fissa a 11 ore la giornata di lavoro, e contiene altre disposizioni restrittive riguardo alle donne. Queste ultime però sono osservate ben poco.

In Ungheria poi la giornata non deve cominciare prima delle cinque del mattino, nè finire dopo le 9 di sera: ma la sua durata non è limitata.

Nelle fabbriche in cui si lavora la notte, i capi sono tenuti a formare dei gruppi di operai che si succedano nel lavoro. Il numero delle ore varia secondo le industrie, e da 8 a 10 ore nelle fabbriche di tabacco va fino a 15 ore al giorno nelle vetrerie. Ma non si lavora mai oltre 70 ore per settimana.

Il rapporto che ci ha servito di guida non parla, naturalmente, della legislazione operaia della Gran Bretagna.

— Il governo inglese ha presentato alla Camera dei Comuni un *bill* tendente a facilitare il riscatto delle terre in Irlanda, mediante anticipazioni fatte dallo Stato, allo scopo di migliorare la situazione dei distretti più poveri e più popolosi dell'isola. Propone inoltre di accentrare in un solo dipartimento tutte le questioni attinenti alla proprietà fondiaria dell'Irlanda. L'applicazione di questa legge relativa all'acquisto e alla vendita dei terreni sarà volontaria e non avrà alcun carattere obbligatorio. Il progetto di legge non intende di portare alcun aumento di oneri per i contribuenti dell'Inghilterra, ma di impegnarvi il solo credito inglese. L'acquisto dei terreni sarà fatto prendendo per base i canoni d'affitto al netto durante un periodo di venti anni. Tosto che il *Land Department* si sarà formato la certezza che l'acquisto è fatto di buona fede, anticiperà i capitali necessari e il fittavolo diventerà immediatamente proprietario coll'obbligo di pagare l'interesse delle somme anticipate in ragione del 4 0/0 l'anno.

Il *bill* provvede alla creazione di un fondo di garanzia che possa permettere di fare anticipazioni fino alla concorrenza di 33 milioni di lire sterline; la quota annuale ammonterebbe a 1,633,000 lire sterline e colle proposte già ricevute potrebbe far fronte a un onere annuale di 1,200,000 sterline. Prevedendosi l'insufficienza dei 35 milioni di sterline il *bill* stabilisce che i rimborsi effettuati dai fittavoli che sono già divenuti acquirenti in virtù della prima legge detta di lord Ashbourne e il capitale di 10 milioni di sterline ossia 250 milioni di franchi anticipati in virtù della stessa legge di Ashbourne potranno essere prestati di nuovo. Il progetto prevede inoltre la istituzione d'una amministrazione speciale disponente di un capitale destinato a facilitare l'immigrazione e l'emigrazione, la riunione di parecchie proprietà all'acquisto e la rivendita di sementi di patate al prezzo di acquisto.

In conclusione non si tratta di una espropriazione forzata perchè i proprietari non saranno obbligati di vendere le loro terre, ma essi non domanderanno forse di meglio che di scambiare contro danaro sonante dei possessi spesso divenuti inabitabili e delle rendite spesso inesigibili.

L'idea del riscatto delle terre irlandesi non è certo nuova, essa è stata anzi esposta e sostenuta dal Gladstone pochi anni fa, allorquando propose di dare l'autonomia all'Irlanda. Allora, i progetti del Gladstone vennero respinti a gran maggioranza. Oggi

il sig. Balfour in nome del gabinetto conservatore fa una proposta di proporzioni certe più modeste, ma pur sempre notevole. Egli ritiene che il Tesoro inglese dovrà prestare soltanto la garanzia e che il rimborso mediante annualità delle anticipazioni fatte dallo Stato si compirà regolarmente. Ciò non è impossibile, quantunque grande regolarità sia poco probabile. I nuovi proprietari pagherebbero l'interesse del 4 0/0 l'anno, mentre lo Stato inglese trova a prestito al 3 0/0 la differenza è abbastanza sensibile perchè l'ammortamento possa procedere con qualche speditezza.

Il *bill* del sig. Balfour, Segretario di Stato per l'Irlanda, è stato approvato in prima lettura e l'accoglienza ch'esso ha avuto alla Camera dei Comuni fa credere che, sia pure con varie modificazioni, verrà approvato anche nelle due successive letture. Ma dopo l'Irlanda potrebbe venire forse la volta dell'Inghilterra e della Scozia e perchè si sa che l'appetito vien mangiando e i riformatori agrari avrebbero un precedente e una riserva di argomenti dei quali potrebbero servirsi. Lasciando all'avvenire di risolvere questo punto, seguiremo la sorte riservata al *bill* del sig. Balfour relativo all'Irlanda.

— Dalla relazione dell'on. Fagioli sul progetto di legge intorno allo « stato degli impiegati civili » togliamo alcune cifre relative al numero degli impiegati che lo stato mantiene in servizio in ogni singola amministrazione e la spesa che per essi sopporta:

| Ministeri                                | Numero degli impiegati | Spesa annua | Stipendio medio annuo |
|--|------------------------|-------------|-----------------------|
| Affari esteri .....                      | 333                    | 1,221,500   | 3,700                 |
| Interno .....                            | 5,204                  | 13,054,659  | 2,508                 |
| Grazia e giustizia .....                 | 11,370                 | 24,126,945  | 2,113                 |
| Finanze e Tesoro .....                   | 12,120                 | 32,477,726  | 2,679                 |
| Istruzione pubblica .....                | 9,307                  | 19,102,197  | 2,052                 |
| Lavori pubblici, poste e telegrafi ..... | 9,082                  | 18,906,450  | 2,060                 |
| Agricoltura e commercio .....            | 1,044                  | 2,619,500   | 2,509                 |
| Guerra e Marina .....                    | 4,758                  | 7,655,700   | 1,609                 |
| Totale .....                             | 53,218                 | 121,158,876 | 2,276                 |

Il personale di servizio (tecnico, commessi, inservienti ecc.) la spesa pel quale è scritta in bilancio, comprende altri 10,688 individui che pesano sul bilancio con L. 9,342,670 in ragione di L. 875 annue per individuo. I corpi armati (non militari) al servizio dello Stato impiegano altri 28343 individui dei quali 431 ufficiali e costano altre L. 23,814,220 cioè: L. 1,135,620 gli ufficiali in ragione di L. 2,500 cadauno e L. 24,680,600 nella misura di L. 878 individualmente, le bassa forza.

Sicchè riassumendo, gli impiegati di ogni classe e categoria al servizio dello Stato nelle pubbliche amministrazioni, esclusi i personali dell'esercito e dell'armata sono 92,446 e costano al bilancio nazionale la somma di L. 156,310,766.

— La crisi monetaria che infierisce nella Repubblica Argentina, fa sorgere gravi e legittime preoccupazioni in alcuni Stati d'Europa, dove sono abbastanza numerosi i detentori di titoli di credito di quel paese. A Buenos Ayres, l'oro fa dal 150 al 160 0/0 di premio, cioè occorrono da 250 a 260 pezzi in carta per 100 pezzi in oro. Una simile differenza tra l'oro e la carta-moneta non si è mai avvertita, se si fa eccezione degli Stati Uniti d'Ame-

rica, dove nel 1865 al momento della guerra di secessione il corso dell'oro salì alla stessa altezza e anche più.

Ma negli altri Stati il premio dell'oro non si è mai elevato, anche nei momenti più difficili, a un punto così alto; esso era del 22 0/0 in Italia al momento della guerra contro l'Austria, del 45 al 50 0/0 in Austria, durante la guerra con la Prussia; in Russia il premio dell'oro salì al massimo del 95 0/0 ed è ancora presentemente di circa il 50 0/0, perchè ci vuole un rublo e mezzo in biglietti di credito per avere un rublo in oro.

Nell'Argentina la causa del male sta nel falso concetto della funzione dello Stato. Il Governo crede che gli incomba il dovere di creare ogni specie di imprese, di moltiplicare le banche, di prendere l'iniziativa della costruzione delle strade ferrate, di prodigare i premi e i prestiti all'agricoltura, all'industria, alla navigazione, di praticare, in breve, il socialismo sotto tutte le sue forme. Per un certo tempo il regime della carta moneta, delle banche ipotecarie dei prestiti esteri esuberanti può dare l'illusione della ricchezza, ma viene il momento in cui si scorgono e si sentono i gravi pesi che crea un simile sistema. Le imprese che sono state create precocemente col'aiuto della carta moneta e dei prestiti sono poco produttive da principio; e l'attivo è insufficiente a paragone del gravoso passivo ch'esse han fatto sorgere. Se la Repubblica non si decide a cessare le sue emissioni di carta moneta e di prestiti esteri almeno per cinque o sei anni si troverà molto probabilmente di fronte a difficoltà insormontabili. — Il suo regime bancario specialmente è viziato. Le banche argentine sono state istituite principalmente per assorbire i fondi pubblici, come è noto esse possono emettere tanti biglietti pel triplo del loro capitale, non appena lo hanno investito in rendita. Si ha quindi una circolazione cartacea che ha per base non la moneta metallica, ma titoli di credito cioè dell'altra carta. Fino a che non sarà riformato radicalmente questo sistema, l'Argentina non può sperare di vincere le sue difficoltà monetarie.

## BULLETTINO DELLE BANCHE POPOLARI

nell'anno 1889

*Società cooperativa popolare di mutuo credito in Cremona.* — Quantunque per le tristi condizioni economiche del 1888 prodotte principalmente dalla crisi agricola nazionale, si presagissero sorti poco liete per gli istituti di credito, tanto che da molti si ritenesse che le perdite della Banca Popolare di Cremona avrebbero ecceduto di molto la somma delle L. 15 mila, che dal Consiglio di amministrazione venne tolta dagli utili dell'esercizio precedente e assegnata al fondo perdite dell'esercizio 1889, pure queste ammontarono soltanto a L. 12,713 da cui va dedotto il valore delle azioni sociali possedute dai debitori, e sulle quali la Banca ha il privilegio. Ciò premesso passeremo alle resultanze finali dell'esercizio.

I soci da 6181 salivano a 6502 e le azioni da 46,218 ascesero a 46,761.

Il capitale sociale raggiunse la somma di Lire 2,338,050 oltre una riserva di L. 972,540.14.

Nel corso dell'anno si scontarono 7970 per la somma di L. 11 milioni e alla fine del medesimo il portafoglio ammontava a L. 4,728,850 compresi i prestiti di onere per la somma di L. 9,321.

Le sofferenze dalla cifra insignificante di L. 3600 a cui erano ridotte alla fine del 1888 salivano a L. 30,004.60 nel corso del 1889 a ragione di vari fallimenti, e disastri che colpirono alcuni soci, ma quella somma non rappresenta per la sua totalità una perdita per l'istituto, limitandosi essa alla fine dell'esercizio a circa sole 13 mila lire.

Le anticipazioni contro depositi, comprese le gallette e le sete ebbero nell'anno maggiore importanza essendo salite a L. 616,975.64 e i conti correnti con garanzia ipotecaria, e di valori a L. 2,591,615.

I depositi a risparmio ebbero una graduale diminuzione giacchè dopo aver toccato il limite massimo da L. 16,923,122 nel 1886 discesero alla fine del 1889 a L. 16,059,590 tenuto conto del cumulo degli interessati capitalizzati, e quindi appare giustificata la deliberazione presa dal Consiglio di amministrazione di aumentare di 1/4 il tasso dell'interesse.

I mutui ipotecari alla fine dell'esercizio ammontavano a L. 3,919,404.97.

I risultati finali sono i seguenti:

|                                    |                 |
|------------------------------------|-----------------|
| Utili lordi . . . . .              | L. 4,222,660.99 |
| Spese e pesi comprese              | L. 19,787       |
| assegnate al fondo di previdenza » | 960,660.14      |
| Utile netto . . . . .              | L. 262,000.45   |

della qual somma L. 229,538.50 furono assegnate agli azionisti.

## Le Poste e i Telegrafi nell'Esercizio Finanziario 1888-89

È stata recentemente pubblicata la Relazione sul servizio delle Poste e Telegrafi in Italia durante il 1889, e da essa togliamo i seguenti dati come quelli che ci sono sembrati più importanti.

Nell'Esercizio suddetto cioè dal 1° luglio 1888 a tutto giugno 1889 furono spedite al loro destino 381,153,708 corrispondenze, impostate sia negli uffici interni che in quelli stabiliti all'estero; nel precedente anno se ne erano impostate 20,794,077 di meno.

Alla provincia di Milano appartiene il primato nel lavoro postale, essendovisi impostati nell'ultimo anno 69,988,155 oggetti.

Degli uffici postali italiani stabiliti all'estero, quello di Massaua lavora più degli altri, essendovisi impostati 318,385 oggetti.

Durante il primo anno nel quale il Ministero delle Poste e Telegrafi cominciò a dirigere l'azienda, si smarrirono o furono sottratte 205 lettere raccomandate e 2 assicurate.

Nel 1887-88, queste sottrazioni erano state 210.

In ciascuno degli ultimi due anni furono consegnate alla Posta quasi 8 milioni di raccomandate e 10 mila assicurate.

Nel corso dell'ultimo anno, 850,018 oggetti non poterono essere recapitati, perchè i mittenti trascurarono di dare l'esatta indicazione dei destinatari, o per difetto di francatura, ovvero perchè questi ricusarono di ricevere lettere od altro.

Figurano in quella cifra 20 mila cartoline, per essere state messe in circolazione senza la parte della risposta.

All' infuori del trasporto delle corrispondenze postali per ferrovie, la giornaliera percorrenza per trasporti mediante i procacci viaggianti pedestremente, a cavallo, in carrozza, in barca e in tramways ascendeva, sulla fine dell'ultimo esercizio, a chilom. 94,707; o per questa specie di comunicazioni spendevansi L. 4,142,053.54.

Per numero di stabilimenti postali, il primo posto appartiene alla Lombardia (755), e l' Umbria occupa l'ultimo (112).

Vi erano in tutto il regno, alla fine dell'esercizio passato, 4814 Comuni provvisti di stabilimenti postali, e 3446 avevano il servizio rurale.

Rilevante è lo sviluppo dei pacchi postali, dei quali ne furono impostati in tutto il Regno 5,568,417.

I vaglia e titoli di credito emessi nell'esercizio decorso ammontarono a 5,139,103 per L. 529,535,217.60.

Nelle associazioni ai giornali vi è stato un aumento; essendo state 80,036, cioè 4863 più del precedente anno.

Tutto compreso, l'entrata postale fu nel passato anno di L. 44,072,875, superiore di L. 512,468.34 a quella dell'esercizio anteriore.

Ecco adesso il movimento telegrafico.

Nell'anno 1888-89 aprironsi 97 nuovi uffici telegrafici, dei quali 47 nei capoluoghi di mandamento.

Il movimento della corrispondenza nell'ultimo anno è dato da 10,072,667 dispacci, fra uffici governativi e telegrafici.

Spedironsi 599,842 telegrammi governativi, fra cui figurano, con franchigia, 7223 dell'Agenzia Stefani.

I soli telegrammi privati spediti all'interno ed all'estero, nel passato anno, furono di 7,762,059.

Il 58,80 per 100 dei telegrammi spediti all'estero trattavano di affari di Borsa e di commercio: il 2,28 per 100 di notizie politiche, il 18,33 di affari di famiglia, il 20,31 di affari diversi, 0,38 in cifra.

Per quelli spediti all'interno la media era questa:

Di affari di Borsa e di commercio 40,07; di notizie politiche 2,81; di affari di famiglia 30,80; di affari 26,02; in cifra 0,30.

## L' EMIGRAZIONE ITALIANA NEL 1889

Dalla statistica sommaria dell'emigrazione pubblicata recentemente dal Ministero di agricoltura, industria e commercio risulta che il numero di emigranti di ogni specie, che nel 1888 erano saliti a 290,736, discesero nel 1889 a 218,335 cioè a dire il numero degli emigrati diminuì di 72 mila trecento ottantanove.

Risulta dalla stessa statistica che la diminuzione maggiore si ebbe nella *emigrazione propria*, che si compone di coloro che abbandonando il proprio paese, vanno in contrade lontane senza idea di prossimo ritorno. Infatti questa emigrazione propria da 195,993 individui a cui era salita nel 1888, discendeva nel 1889 a 113,066, mentre invece l'*emigrazione temporanea*, quella cioè che si compone di individui che si recano in certe stagioni in paesi vicini per trovar lavoro, salì da 94,745 nel 1888, a 105,289 nel 1889.

Nell'emigrazione avvenuta nel 1888 le provincie venete avevano dato ad essa il maggior contingente

cioè 81,042 all'emigrazione propria, e 50,792 a quella temporanea, in tutto 131,834 emigranti. Durante il 1889 invece l'emigrazione totale di quelle provincie si limitò a 69,104 individui di cui 13,956 alla emigrazione propria, e 55,154 a quella temporanea.

Quanto alle provincie del Regno si trova che in Piemonte, nelle Marche, nelle Puglie, in Sicilia e nella Sardegna vi è qualche aumento di emigrazione; laddove in Liguria, in Lombardia, nell'Emilia, nella Toscana, negli Abruzzi, nella Campania, nella Basilicata e nella Calabria si manifesta una diminuzione. E gli aumenti in generale sono piccoli e le diminuzioni ragguardevoli.

Limitando alla emigrazione propria le nostre indagini come quella che costituisce la vera emigrazione troviamo che nel 1889 essa crebbe in Piemonte da 13,212 individui a 15,591; nelle Marche da 2,599 a 3,675 e nella Sicilia da 5,776 a 7,097. In tutti gli altri compartimenti gli emigranti propri furono in diminuzione. Nella Liguria infatti si scese da 5,224 a 4,935; in Lombardia da 15,792 a 14,746; nell'Emilia da 9,033 a 4,771; nella Toscana da 4,765 a 4,401; negli Abruzzi da 11,684 a 8,885; in Campania da 21,335 a 13,196; nelle Puglie da 1,332 a 1,091; nella Basilicata da 9,344 a 8,316; nelle Calabrie da 14,978 a 12,319.

In Sardegna non si ebbero emigranti propri, e nel Lazio salirono da 18 a 27.

## LE CASSE DI RISPARMIO POSTALI

al 31 dicembre 1889

Alla fine del 1889 gli uffici postali autorizzati a fare operazioni di risparmio erano 4599 e così nel corso dell'anno ne vennero autorizzati 81 giacchè alla fine del 1888 erano 4318.

I depositi versati durante il 1889 aumentarono a L. 181,328,710.51 e i rimborsi a L. 165,558,973.87. Sottraendo i rimborsi dai depositi rimaneva alla fine di dicembre 1889 un credito a favore dei depositanti per la somma di L. 15,769,736.64. Alla fine del 1888 la rimanenza era stata di L. 16,326,941.04 sul capitale versato di L. 172,601,007.62 soltanto.

Dal 1876 epoca in cui vennero istituite le casse postali di risparmio, a tutto dicembre 1889, i depositi a risparmio fatti nei vari uffici postali del Regno ammontarono a L. 1,367,777,885.46 comprese Lire 43,436,129.47 di interessi capitalizzati. Nello stesso periodo di tempo i rimborsi ascесero a Lire 1,090,506,115.52, la qual somma detratta da quella dei depositi ne risultava alla fine dell'anno un credito a favore dei depositanti per l'importo di L. 277,271,769.94 contro L. 256,562,104.92.

I libretti emessi dalla data della istituzione delle casse di risparmio postali a tutto dicembre 1889, furono 2,603,850 e quelli estinti 723,080. Ne rimanevano adunque aperti a quest'ultima data 1,882,770.

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Milano. — Nella seduta del 17 Marzo prendeva le seguenti deliberazioni: Determinava in cent. 34 0/10 l'aliquota della tassa

camerale per il 1890, diminuendola così in confronto degli anni 1888 e 1889 in cui era fissata a L. 0,38 per cento.

Approvando la relazione della Commissione camerale sul disegno di legge per gli infortuni del lavoro, votava il seguente ordine del giorno:

« La Camera di Commercio di Milano esprime il voto che sia emendato lo schema di legge in modo da conseguire lo scopo essenziale della prevenzione degli infortuni sul lavoro, non imponendo alle industrie tutte pesi e vessazioni non giustificati, e nello stesso tempo soddisfacendo alle giuste domande dei lavoratori. »

Accogliendo le conclusioni dell'apposita Commissione si pronunciava in merito alla classificazione doganale di una partita di *bottoni* e di altra partita di *maglie*, rimettendo ad altra seduta la risoluzione di una controversia relativa ad alcune macchine *dinamo-elettriche*.

Concedeva sussidio di L. 200 a favore della Esposizione Beatrice di Firenze, rimettendo ad altra seduta di deliberare sulla concessione di sussidio a favore della sezione agraria di Vienna.

Confermava anche per l'anno 1890 il signor notaio dottor Felice Maroni nella qualità di pubblico ufficiale delegato ad assistere alla vendita di mercanzie presso i Magazzini generali, giusta il disposto dell'art. 477 del Codice di Commercio.

Accoglieva la istanza del signor Alberto Ghilliani per la iscrizione nel ruolo degli agenti di cambio, ed ammetteva alla quotazione in Borsa le obbligazioni della Società anonima per la Ferrovia Verona Caprino Garda.

Infine trattava di alcune questioni d'ordine interno e rimandava ad altra seduta di deliberare in merito ai provvedimenti pel personale addetto alla Borsa.

**Camera di Commercio di Torino.** — Nella riunione del 19 Marzo approvava il seguente ordine del giorno:

Considerando che l'esportazione del *vermouth* nazionale, contrastata all'estero da gravi dazi di confine e concorrenze non sempre leali, riceverebbe un colpo fatale qualora si variasse la attuale base per la determinazione della quantità di alcool impiegato nella sua fabbricazione, fa vive istanze al Parlamento accchè nel disegno di legge d'imminente discussione per la convalidazione del r. decreto 8 novembre 1889 sia mantenuta la disposizione dell'art. 2 del decreto medesimo, per cui fu fissata in 8 gradi la ricchezza alcoolica naturale dei vini impiegati nella fabbricazione del *vermouth*, a servire di base pel rimborso della tassa sullo spirito aggiunto.

**Camera di Commercio di Napoli.** — Riunitasi il 7 marzo dopo breve discussione sul progetto di legge per la creazione di un nuovo Istituto di Credito fondiario, pur apprezzando l'opportunità che il Credito fondiario sia rinvigorito nella sua funzione del contributo di nuovi capitali faceva voti:

perchè, col nuovo disegno di legge non sia compromesso lo sviluppo degli Istituti, che praticarono sin qui, e con vantaggio degl'interessati, questa speciale operazione;

perchè sia, possibilmente, rispettato il principio fondamentale della libertà e della pluralità, principio che, nell'altra esplicazione del credito, ha dato risultati proficui alla Nazione;

perchè, non divenga legge il patto che riferiscisi

al pagamento delle annualità in moneta metallica; perchè non lo divenga nemmeno l'altro, che lascia l'alternativa al mutuatario di ricevere o obbligazioni o danaro.

E incaricava la Presidenza di comunicare la presente deliberazione al Presidente della Camera dei Deputati ed al Ministro di Agricoltura Industria e Commercio.

Esaurito questo argomento approvava una rimostranza al Governo sul progetto di navigazione per Massaua contenuta nel seguente voto:

Preoccupata dalle voci, secondo cui si farebbe altra Città, che non Napoli, testa di linea di questo servizio marittimo;

Convinta che non vi sia alcuna ragione politica o economica, che giustificherebbe il mutamento del porto di partenza; e che più utile può essere il far partire una linea di navigazione da una Città, ove sono istituiti parecchi uffici relativi all'organizzazione del Corpo speciale d'Africa, dove sono facili i concentramenti di grosse partite di merci per le forniture militari; dove possono facilmente giungere merci straniere per un eventuale inoltro ne' paesi della Colonia;

Fa caldo voto al Governo perchè non divenga realtà il temuto pericolo.

**Camera di Commercio di Modena.** — Nella seduta del 6 marzo dopo varie nomine e comunicazioni deliberava di appoggiare l'istanza della Camera di Commercio di Ferrara allo scopo di agevolare il concorso dei negozianti di frumento alle aste bandite per le forniture ai panifici militari sieno adottati quei provvedimenti che sono conformi alle odierne consuetudini commerciali. E appoggiava anche l'istanza dei fabbricanti di alcool di Napoli diretta al Governo per ottenere quei provvedimenti, in ordine al sistema di tassazione di tale prodotto, che valgano a render possibile alla produzione nazionale di sostenere la concorrenza con la straniera e il Memoriale presentato al Ministero delle Finanze, in merito all'applicazione della nuova legge sugli spiriti, dal Comitato Emiliano della associazione dei fabbricanti e commercianti di alcool e liquori.

**Camera di Commercio di Udine.** — La Camera in una delle sue ultime riunioni ha vivamente raccomandato al Ministero di Agricoltura e Commercio di adoperarsi in ogni miglior modo, affinché venga usato, un trattamento speciale pei viaggi dei commessi di commercio e per le spedizioni dei loro bagagli-campioni.

La Camera stessa, premesso che i commessi viaggiatori godono di speciali facilitazioni nel Belgio, in Germania, in Austria-Ungheria, ecc., fa notare che in Francia i medesimi possono fruire, quando percorrano un determinato numero di chilometri, delle seguenti facilitazioni:

1° *Biglietti circolari ad itinerario facoltativo*, con diritto di passare due volte per la stessa linea e colla facoltà di aumentare la durata di validità dei biglietti mediante un tenue diritto;

2° *Chèques chilometrici*, specie di carta monetata all'uso di una rete ferroviaria, sulla quale si fa una riduzione proporzionale al numero dei chilometri percorsi da una stessa persona in un tempo determinato.

3° *Carnets di percorso personali*, adottati da tutte le Società nelle proprie reti, sui quali si iscrive il numero di chilometri percorsi in 3, 6, 9



|            |                               | 10 marzo                           | differenza             |
|------------|-------------------------------|------------------------------------|------------------------|
| Banca Rom. | Attivo                        | Cassa e riserva..... L. 24 445 277 | - 164 992              |
|            |                               | Portafoglio.....                   | 39.685.039 + 1,392,330 |
|            |                               | Anticipazioni.....                 | 70 671 + 77            |
|            |                               | Moneta metallica.....              | 22.999.437 + 6,067     |
|            |                               | Capitale versato.....              | 15.000.000             |
| Passivo    | Massa di rispetto.....        | 4.618.424                          |                        |
|            | Circolazione.....             | 74.901.899 - 1,485.975             |                        |
|            | Conti cor. altri deb. a vista | 3,118,112 + 1,546,596              |                        |

|                  |                          | 10 marzo                           | differenza           |
|------------------|--------------------------|------------------------------------|----------------------|
| Banca di Sicilia | Attivo                   | Cassa e riserva..... L. 39.869.990 | - 474,805            |
|                  |                          | Portafoglio.....                   | 26.968.757 + 513.514 |
|                  |                          | Anticipazioni.....                 | 6.516.684 + 49,995   |
|                  |                          | Numerario.....                     | 36.107,930 + 10.939  |
|                  |                          | Capitale versato.....              | 12.000.000           |
| Passivo          | Massa di rispetto.....   | 5.000.000                          |                      |
|                  | Circolazione.....        | 46.620.728 - 1,969,775             |                      |
|                  | Conti corr. a vista..... | 21.478.954 - 1,612.378             |                      |

|                 |                           | 10 marzo                            | differenza              |
|-----------------|---------------------------|-------------------------------------|-------------------------|
| Banca di Napoli | Attivo                    | Cassa e riserva..... L. 120.750.706 | - 4.341.148             |
|                 |                           | Portafoglio.....                    | 124.783.298 + 2.570.623 |
|                 |                           | Anticipazioni.....                  | 44.069.672 + 458,133    |
|                 |                           | Moneta metallica.....               | 109.816.452 - 317,305   |
|                 |                           | Capitale versato.....               | 48.750.000              |
| Passivo         | Massa di rispetto.....    | 22.750.000                          |                         |
|                 | Circolazione.....         | 238.740.276 - 19,229,769            |                         |
|                 | Conti cor. e altri debiti | 45.963.860 - 6,833,199              |                         |

Situazioni delle Banche di emissione estere

|                  |                       | 27 marzo                             | differenza                 |
|------------------|-----------------------|--------------------------------------|----------------------------|
| Banc. di Francia | Attivo                | Incasso (oro)..... Fr. 1,259.677.000 | + 5,340,000                |
|                  |                       | (argento).....                       | 1,256,749,000 + 2,969,000  |
|                  |                       | Portafoglio.....                     | 641,366,000 + 33,744,000   |
|                  |                       | Anticipazioni.....                   | 393,664,000 - 3,986,000    |
|                  |                       | Circolazione.....                    | 3,025,686,000 - 24,627,000 |
| Passivo          | Conto corr. dello St. | 134,579,000 + 16,041,000             |                            |
|                  | » del priv.           | 453,052,000 + 44,083,000             |                            |

|                  |                         | 27 marzo                 | differenza             |
|------------------|-------------------------|--------------------------|------------------------|
| Banca d'Inghilt. | Attivo                  | Incasso metallico Sterl. | 24,252,000 + 146,000   |
|                  |                         | Portafoglio.....         | 24,243,000 + 3,275,000 |
|                  |                         | Riserva totale.....      | 16,823,000 - 589,000   |
|                  |                         | Circolazione.....        | 23,874,000 + 726,000   |
|                  |                         | Conti corr. dello Stato  | 11,238,000 + 958,000   |
| Passivo          | Conti corr. particolari | 25,041,000 + 1,755,000   |                        |

|                        |                     | 23 marzo              | differenza              |
|------------------------|---------------------|-----------------------|-------------------------|
| Banca Austr.-Ungherese | Attivo              | Incasso... Fiorini    | 241,322,000 - 190,000   |
|                        |                     | Portafoglio.....      | 136,834,000 + 1,310,000 |
|                        |                     | Anticipazioni.....    | 21,753,000 + 1,187,000  |
|                        |                     | Prestiti.....         | 112,063,000 + 37,000    |
|                        |                     | Circolazione.....     | 393,051,000 + 681,000   |
| Passivo                | Conti correnti..... | 9,225,000 - 2,763,000 |                         |
|                        | Cartelle in circ.   | 106,691,000 + 305,000 |                         |

|                 |        | 22 marzo           | differenza              |
|-----------------|--------|--------------------|-------------------------|
| Banca di Spagna | Attivo | Incasso... Pesetas | 261,419,000 + 4,095,000 |
|                 |        | Portafoglio.....   | 1,054,974,000 - 427,000 |
|                 |        | Circolazione.....  | 737,494,000 - 2,732,000 |
|                 |        | Conti cor. e dep.  | 402,430,000 - 661,000   |

|                       |        | 22 marzo            | differenza              |
|-----------------------|--------|---------------------|-------------------------|
| Banca dei Paesi Bassi | Attivo | Incasso..... Fior.  | 125,507,000 + 408,000   |
|                       |        | Portafoglio.....    | 65,273,000 - 2,245,000  |
|                       |        | Anticipazioni.....  | 48,390,000 - 787,000    |
|                       |        | Circolazione.....   | 206,491,000 - 3,773,000 |
|                       |        | Conti correnti..... | 14,662,000 + 941,000    |

|                           |        | 22 marzo            | Differenza               |
|---------------------------|--------|---------------------|--------------------------|
| Banca Imperiale Germanica | Attivo | Incasso Marchi      | 839,364,000 + 5,845,000  |
|                           |        | Portafoglio.....    | 514,435,000 + 22,086,000 |
|                           |        | Anticipazioni.....  | 77,616,000 + 8,714,000   |
|                           |        | Circolazione.....   | 897,263,000 + 5,255,000  |
|                           |        | Conti correnti..... | 450,577,000 + 24,658,000 |

|                          |        | 20 marzo            | differenza              |
|--------------------------|--------|---------------------|-------------------------|
| Banca nazion. del Belgio | Attivo | Incasso. Franchi    | 107,187,000 + 1,590,000 |
|                          |        | Portafoglio.....    | 301,445,000 - 1,471,000 |
|                          |        | Circolazione.....   | 371,283,000 - 3,786,000 |
|                          |        | Conti correnti..... | 6,226,000 + 2,768,000   |

|                       |        | 17 marzo             | differenza              |
|-----------------------|--------|----------------------|-------------------------|
| Banca Imperiale Russa | Attivo | Incasso metal. Rubli | 373,865,000 + 109,000   |
|                       |        | Portaf. e anticipaz. | 104,177,000 + 2,213,000 |
|                       |        | Biglietti di credito | 1,046,000,000           |
|                       |        | Conti cor. del Tes.  | 111,374,000 - 3,455,000 |
|                       |        | » del priv.          | 84,057,000 - 961,000    |

|                         |        | 22 marzo             | differenza              |
|-------------------------|--------|----------------------|-------------------------|
| Banche assoc. di N York | Attivo | Incasso metal. Doll. | 81,500,000 + 3,000,000  |
|                         |        | Portaf. e anticip.   | 403,500,000 - 1,200,000 |
|                         |        | Valori legali.....   | 3,600,000 + 1,000,000   |
|                         |        | Circolazione.....    | 3,600,000 + 1,000,000   |
|                         |        | Conti cor. e depos.  | 411,400,000 + 900,000   |

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 29 marzo 1890

Le conseguenze del ritiro dagli affari del Principe di Bismark, e le cause che provocarono quel ritiro hanno continuato anche in questi giorni ad essere commentate da una gran parte della stampa tanto politica che finanziaria, ma per quanto l'opinione pubblica, e quasi tutte le Cancellerie europee abbiano manifestato il loro malcontento, e i loro timori, tuttavia al momento in cui scriviamo, le inquietudini sorte nella settimana scorsa si sono in gran parte dissipate, e tendono a scomparire. A raggiungere questo risultato contribuì in parte la liquidazione della borsa di Berlino, la quale cominciata lunedì continuò per alcuni giorni senza le difficoltà previste, e questo fatto congiunto alle molte ricompre allo scoperto, influì favorevolmente in tutte le altre borse d'Europa. A Londra il movimento è vero non fu molto esteso, ma l'abbondanza del denaro essendo allo *Stock-Exchange* assai rilevante, potè la liquidazione anche là iniziarsi facile e senza sfavorevoli previsioni. A Parigi il movimento settimanale si iniziò assai fermo per tutti i valori, segnatamente per le rendite alle quali giovò alquanto l'aggiornamento del nuovo prestito al mese di maggio permettendo di procedere al lavoro preparatorio della liquidazione senza preoccupazioni. Anche a Vienna e a Francoforte gli operatori si mostrarono più rassicurati, giacchè nell'insieme le quotazioni furono migliori della settimana scorsa. Nelle borse italiane le rendite specialmente ebbero qualche ripresa, e se si riflette che questa è sorta da apprezzamenti più benevoli sulla fase politica che l'Europa ha attraversata, e che è partita precisamente da Berlino da dove sorsero le gravi ragioni del ribasso, vi è luogo a credere che avrà una certa consistenza e serietà, tanto più che ha per ausiliari una maggiore abbondanza di denaro e il forte scoperto su tutte le borse. La nuova tendenza in sostanza lascia credere che una parte delle rendite vendute la settimana scorsa sia stata ripresa dai rialzisti, che si erano precipitosamente alleggeriti in ragione degli avvenimenti politici compiuti.

Ecco adesso il movimento della settimana :

**Rendita italiana 5 0/10.** — Nelle borse italiane guadagnava da 25 a 35 centesimi sui prezzi precedenti di 93,90 in contanti, e di 94 per fine mese, nel progredire della settimana subiva piccole alternative di rialzi e di ribassi, e oggi chiude a 94,05 in contanti e a 94,25 per fine aprile. A Parigi da 91,87 saliva a 92,27 e dopo essere nuovamente discesa chiude a 92,10; a Londra da 91 saliva a 91 1/4 e a Berlino da 91,25 a 92 e poi a 91,70.

**Rendita 3 0/10.** — Negoziata a 57,50 ex coupon per fine mese.

**Prestiti già pontifici.** — Il Blount invariato a 96,50; il Cattolico 1860-64 a 98 circa e il Rothschild a 99.

**Rendite francesi.** — Nei primi tre giorni della settimana ebbero movimento sempre ascendente, salendo il 3 0/0 da 87,62 a 87,97; il 3 per cento ammortizzabile da 92,03 a 92,40 e il 4 1/2 0/0 da 105,75 a 105,85; giovedì perdevano da circa 10 centesimi e oggi rimangono a 88,10, 92,45 e 105,85.

**Consolidati inglesi.** — Da 97 3/16 salivano a 97 7/16 per rimanere a 97 5/16.

**Rendite austriache.** — Dopo il miglioramento avvenuto a Berlino tutte le rendite riprendevano terreno salendo la rendita in oro da 109 a 109,70 in carta, la rendita in argento da 86,70 a 87 e la rendita in carta da 86,50 a 86,90.

**Consolidati germanici.** — Il 4 0/0 da 105,30 saliva a 105,70 e il 3 1/2 da 100,90 a 101,40.

**Fondi russi.** — Il rublo a Berlino da 221,25 andava a 221,75 per rimanere a 220,90 e la nuova rendita russa a Parigi da 94,35 a 94,65.

**Rendita turca.** — A Parigi invariata fra 18,10 e 18,05 e a Londra da 17 11/16 saliva a 17 7/8. Ancora non è stata presa alcuna decisione sulla conversione del debito ottomano privilegiato.

**Valori egiziani.** — La rendita unificata da 476,25 andava a 478 1/2.

**Valori spagnuoli.** — La rendita esteriore da 73,75 scendeva a 73,25 e il ribasso deriva dalle incertezze finanziarie dello Stato.

**Canali.** — Il Canale di Suez da 2308 a 2312 e il Panama da 53 a 56 1/2. I prodotti del Suez dal 21 marzo a tutto il 26 ascesero a fr. 1,210,000 contro fr. 1,250,000 nel periodo corrispondente del 1889.

— I valori bancari e industriali italiani ebbero mercato piuttosto sostenuto a Torino, e pesante e in ribasso a Roma e a Milano.

**Valori bancari.** — La Banca Nazionale Italiana negoziata da 1840 a 1832; la Banca Nazionale Toscana a 980; il Credito Mobiliare da 535 a 532; la Banca Generale da 488 a 475,50; la Banca Romana da 1075 a 1060; il Banco di Roma da 672 a 660; la Cassa Sovvenzioni da 124 a 126; la Banca Unione da 480 a 485; la Banca di Milano da 93 a 92; la Banca di Torino da 441 a 452,50; la Banca Tiberina da 54,50 a 56; il Banco Sconto da 40,50 a 46; il Credito Meridionale da 235 a 236; e la Banca di Francia da 4200 a 4185. I benefici dal principio del semestre ascendono a franchi 6,484,198.

**Valori ferroviari.** — Le azioni Meridionali negoziate da 688 a 686 e a Parigi da 675 3/4 a 678 per ritornare a 672,50; le Mediterranee da 550 a 552; e a Berlino da 104,40 a 106,10 e le Sicule da 565 a 560. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 319,50; le Sicule a 292 e le Sarde da 308 a 311.

**Credito fondiario.** — Banca Nazionale it. negoziato a Milano a 500,50 per il 4 1/2 per cento e a Napoli a 512; Sicilia a 504 per il 5 per cento e a 465 per il 4 per cento; Napoli a 467,75; Roma a 468; Siena a 500 per il 5 0/0 e a 494,50 per il 4 1/2; Bologna da 102,50 a 102,80; Milano a 504,75 per il 5 per cento Torino a 516 e Cagliari senza quotazioni.

**Prestiti Municipali.** — Le obbligazioni 3 per cento di Firenze intorno a 62,80; l'Unificato di Napoli

a 86; l'Unificato di Milano a 90 e il prestito di Roma a 484.

**Valori diversi.** — Nella borsa di Firenze si negoziarono le Immobiliari Utilità da 513 a 503,50 e le Costruzioni Venete a 150; a Roma l'Acqua Marcia da 1290 a 1220 e le Condotte d'acqua a 275; a Milano la Navigaz. Gen. Italiana da 377 a 375 e le Raffinerie da 234 a 210 e a Torino la Fondiaria italiana da 37 a 36.

**Metalli preziosi.** — A Parigi il rapporto dell'argento fino da 261 saliva a 270, cioè perdeva in otto giorni 9 fr. sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogr. e a Londra il prezzo dell'argento invariato a denari 43 3/4 per oncia.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Cereali.** — All'estero la tendenza del commercio dei grani si mantiene favorevole ai venditori, e la causa pare che si debba rintracciare nell'andamento non troppo promittente dei seminati a grano tanto agli Stati Uniti di America, quanto in alcune parti d'Europa. A Nuova York i grani salirono a dollari 0,90 per misura di 36 litri, i granturchi a 0,37 e le farine deboli fra dollari 2,55 e 2,60 per misura di 88 chil. Anche a Chicago grani e granturchi furono in rialzo. A S. Francisco i grani si quotarono a doll. 1,28 al quint. fr. bordo. Notizie da Bombay recano che i grani sono completamente negletti stante il rialzo dei noli, e le esportazioni ammontarono dal 1° gennaio 1890 a cwt. 620,131 contro 7,267,170 nel 1889. A Calcutta i grani Club si quotarono da Rs. 14 a 15. Notizie dell'Australia fanno sapere che i forti calori e le piogge recarono gravi danni al raccolto. La solita corrispondenza da Odessa porta che gli affari continuarono scarsi a motivo del miglioramento del rublo. I grani teneri si quotarono da rubli 0,87 a 0,98; la segale da 0,73 a 0,78; l'avena da 0,86 a 0,90 e il granturco da 0,53 a 0,56. A Londra i grani indigeni ebbero qualche ribasso, e i grani esteri invece furono in aumento. A Liverpool calma e prezzi alquanto sostenuti. In Germania i prezzi dei grani furono un po' meno sostenuti della settimana precedente, stante il raddolcimento della stagione. I mercati austro-ungarici furono in rialzo. A Pest i grani si quotarono da fiorini 8,29 a 8,70 al quint. e a Vienna da 8,92 a 9,07. Nel Belgio prezzi sostenuti in tutte le granaglie. In Francia i mercati o sostenuti o in rialzo sono sempre in grandissima prevalenza. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 24,40 e per i quattro mesi da maggio a fr. 24,60. In Italia i grani e i granturchi ebbero tendenza a salire, il riso proseguì a crescere, la segale accenna a rialzare, e l'avena a indebolirsi. — A Firenze i grani bianchi da L. 24,75 a 25,75 al quint. e i rossi da L. 24 a 25; a Bologna i grani fino a L. 25 e i granturchi da L. 16 a 16,50; a Ferrara i grani fino a L. 24,75; a Verona i grani da L. 23,50 a 24; i granturchi da L. 17 a 17,50 e il riso da L. 32,50 a 36; a Milano i grani da L. 23 a 25,50; i granturchi da L. 15,25 a 17, e la segale da L. 16,75 a 17,75; a Torino i grani da L. 25 a 26,50; l'avena da L. 21 a 22,50 e il riso da L. 27 a 37,50; a Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 18,70 a 19,75; in Ancona i grani delle Marche a L. 24,50 e a Castellamare di Stabia i grani teneri da L. 23 a 26 a seconda della qualità.

**Vini.** — Nelle piazze italiane il movimento è discretamente attivo con prezzi sostenuti per le qua-

lità buone e ben conservabili, e con tendenza al ribasso per le qualità andanti. Cominciando dai mercati siciliani troviamo che la nota predominante è la calma, giacché le provincie siciliane essendo state favorite dal raccolto, la merce è sempre abbondante. — A *Messina* i Faro si contrattarono da L. 30 a 32 all'ettolitro; i Milazzo da L. 32 a 34; i Vittoria da L. 23 a 26; i Riposto da L. 18 a 25; i Pachino da L. 22 a 24 e i Siracusa da L. 30 a 32. — A *Vittoria* le prime qualità a L. 28; a *Pachino* a L. 25; e a *Riposto* da L. 20 a 22. — A *Gallipoli* molto ricercate le prime qualità da L. 28 a 30 e le altre trattate da L. 25 a 26 fr. bordo. — A *Barletta* i vini del Comune sostenuti da L. 37 a 40; gli Andria a L. 25; i Corato da L. 26 a 30 e i Ruvo da L. 20 a 25. — A *Molfetta* i vini finissimi da L. 52 a 54, e gli andanti da L. 40 a 45 il tutto per misura di litri 175 in campagna. — A *Lecce* i vini ottimi a L. 35 all'ettolitro e i vini più deboli a L. 25. — A *Napoli* prezzi identici a quelli segnati nelle precedenti rassegne. — In *Arezzo* i vini bianchi a L. 35 e i neri da L. 30 a 50. — A *Siena* i vini del Chianti e di collina da L. 50 a 60, e i vini di pianura da L. 35 a 40. — A *Livorno* i vini di Maremma da L. 30 a 35; i Pisa da L. 30 a 34; i Lucca da L. 28 a 33; gli Empoli da L. 32 a 38; i Siena da L. 30 a 36 e i vini dell'Isola dell'Elba bianchi da L. 30 a 32 il tutto sul posto. — A *Genova* i vini di Piemonte da L. 40 a 55 al quint; i vini di Sicilia da L. 23 a 40, i vini delle Calabrie da L. 30 a 45; i Napoli da L. 24 a 30; i Sardegna da L. 24 a 45 e i vini dell'Isola dell'Elba da L. 32 a 35. — In *Asti* i vini di Gattinara nuovi da L. 50 a 70 e i vecchi da L. 90 a 180. — A *Torino* i vini di prima qualità da L. 58 a 70 dazio consumo compreso e quelli di seconda da L. 50 a 58. — A *Modena* i Lambrusco da L. 30 a 65. — A *Lugo* i prezzi variano da L. 24 a 30 e a *Cagliari* da L. 25 a 26. — In *Francia* i vini tendono a rialzare e la stessa tendenza si riscontra nelle piazze spagnuole e portoghesi.

**Spiriti.** — La domanda essendo in generale molto scarsa, i prezzi degli spiriti tendono sempre più ad infiacchirsi. — A *Milano* i tripli delle fabbriche locali si contrattarono da L. 209 a 212 al quintale; gli spiriti di vino da L. 225 a 226, gli spiriti di Ungheria da L. 216 a 218 e l'acquavite di grappa da L. 100 a 106. — A *Napoli* i prodotti delle fabbriche locali da L. 215 a 216 ogni 100 chilogr. e le provenienze della Germania a L. 230. — A *Parigi* le prime qualità da 90 gr. pronte a L. 36,25 al deposito, e a *Berlino* a marchi 34,50.

**Sete.** — La continuazione della calma comincia a sconfortare una parte dei possessori, i quali vedendo trascorrere il tempo, senza potere realizzare la loro merce, si dispongono a cedere sui prezzi mantenuti fermi finora, e la fabbrica naturalmente ne approfitta avanzando offerte che segnano alcune lire di ribasso, non sempre peraltro accettate. — A *Milano* alcuni articoli ebbero un discreto movimento, che permise ai detentori di alleggerire i loro stock pur seguendo il declinare dei prezzi. Le greggie classiche friulane 10/16 si venderono da L. 54 a 58; le sublimi 10/12 da L. 52 a 53; gli organzini sublimi 18/20 a L. 60; detti belli correnti da L. 57,50 a 58 e le trame buone correnti 24/26 a L. 50. — A *Lione* il mercato continuò senza slancio con tendenza nei prezzi a indebolirsi per tutti gli articoli. Fra i prodotti italiani le greggie friulane di second'ord. 13/15 a fr. 58; gli organzini 18/20 di second'ord. a fr. 64 e le trame a 3 capi di prim'ord. 26/30 da fr. 64 a 65.

**Cotoni.** — Le preoccupazioni per gli scioperi degli operai minatori, e la dimissione del Principe di Bismarck influirono sfavorevolmente sul commercio dei cotoni, facendolo piegare verso il ribasso, quantunque il raccolto finale del cotone agli Stati Uniti si

presenti inferiore alle precedenti valutazioni. — A *Milano* gli Orleans si quotarono da L. 74 a 80 ogni 50 chilog.; gli Upland da L. 74 a 79; i Bengal da L. 52 a 57; gli Oomra da L. 62 a 65 e i Tinniwelly a L. 65. — A *Liverpool* gli Upland americani si quotarono a den. 6 1/8 e i good Oomra a den. 4 7/8 e a *Nuova York* i Middling Upland pronti a cent. 11 7/16. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotoni agli Stati Uniti, nelle Indie e in Europa era di balle 2,745,000 contro 2,624,000 l'anno scorso pari epoca e 2,884,000 nel 1888.

**Canape.** — Notizie da *Bologna* recano che si sono fatte molte vendite in canape al prezzo di L. 70 a 80 al quintale per canape greggie di buona qualità. — Anche a *Ferrara* il movimento è stato alquanto attivo, e si è praticato da L. 68 a 75 a seconda delle qualità. — A *Napoli* pure vendite alquanto attive che vennero praticate da L. 72 a 77 per le Paesane e da L. 67 a 72 per le Marcianise.

**Lane.** — Le vendite fatte a *Genova* si praticarono come appresso: Aleppo lavate a L. 212,50 i 100 chil. Bengasi grigie a L. 200 e Taganrog lavate da L. 185 a 195.

**Olj d'oliva.** — Corrispondenze da *Porto Maurizio* recano che la piazza è in perfetta calma con prezzi nominali di L. 140 a 145 al quintale per gli olj bianchi sopraffini; da L. 132 a 136 per i pagliarini; da L. 122 a 126 per i fini, da L. 110 a 120 per le altre qualità mangiabili, e da L. 80 a 85 per gli olj da ardere. — A *Genova* si venderono da 1200 quintali di olj da L. 110 a 125 per Bari; da L. 116 a 126 per Romagna; da L. 115 a 128 per Sassari; da L. 82 a 86 per i lavati. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi oscillarono da L. 110 a 140. — A *Napoli* in borsa i Gallipoli pronti si quotarono a L. 91,50 e per maggio a L. 91,61 e a *Bari* i prezzi variano da L. 100 a 124,50 a seconda del merito e provenienza.

**Olj diversi.** — Le vendite fatte a *Genova* durante la settimana furono le seguenti: olio di sesame extra a L. 105; detto lampante a L. 78; olio di cocco da L. 65 a 67,50; olio di palma da L. 60 a 62; olio di lino da L. 94,50 a 99; olio di cotone da L. 70 a 80 e olio di ricino da L. 75 a 105 a seconda della provenienza.

**Bestiami.** — Corrispondenze da *Bologna* recano che i bovini tendono a salire perchè i consumatori di carne s'aspettano i cartelli con numeri di non lieve aumento; il manzo raffinato si compra tuttora al p. n. L. 135 a 145; però se ne spera, e pretende conteggio superiore; il vitello di latte a p. v. costa L. 110 a 115, e colla primavera che già sorride per l'allevamento, non c'è che il timore di rialzo. Dell'altro armento informeranno meglio le prime fiere, e i grossi mercati, che s'inaugurano nell'aprile nel contado. La macellazione dei suini è pienamente chiusa. — A *Milano* i bovi grassi da macello da L. 135 a 145 al quintale morto; i vitelli maturi da L. 160 a 170; gli immaturi a peso vivo da L. 80 a 90; i maiali grassi da L. 115 a 120 a peso morto, e i magroni a peso vivo da L. 105 a 115.

**Agumi.** — Affari regolari con prezzi invariati. — A *Messina* i limoni di Licata venduti da L. 4,50 a 5,50 per cassa, detti di Calabria da L. 4,50 a 4,75 e gli aranci di Adernò da L. 7,25 a 8. — A *Trieste* gli aranci stante la loro cattiva qualità da fior. 1 a 6,50 la cassa e i limoni a fior. 4,50.

**Zolfi.** — Meglio tenuti. — A *Marsiglia* si praticò per i greggi da L. 6,62 a 7,12 al quint. sopra Girgenti; da L. 6,78 a 7,72 sopra Catania e da L. 6,60 a 7,23 sopra Licata.

# Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società Anonima con sede in Milano — Capitale sociale L. 180 milioni, versato L. 157,500,000

## A V V I S O

La Società per le Strade ferrate del Mediterraneo, riceve offerte a trattative private per la fornitura di traversi di quercia-rovere. Pel Capitolato d'oneri relativo, rivolgersi all'Ufficio Centrale degli approvvigionamenti e Magazzini posto nella Stazione Centrale di Milano.

### SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni — versato 162,000,000

#### ESERCIZIO 1889-90

Prodotti approssimativi del traffico dall'11 al 20 Marzo 1890

|                            | RETE PRINCIPALE (*)   |                        |                    | RETE SECONDARIA (**)  |                         |                    |
|----------------------------|-----------------------|------------------------|--------------------|-----------------------|-------------------------|--------------------|
|                            | ESERCIZIO<br>corrente | ESERCIZIO<br>recedente | Differenze         | ESERCIZIO<br>corrente | ESERCIZIO<br>precedente | Differenze         |
| Chilom. in esercizio ..    | 4086                  | 4065                   | + 21               | 644                   | 600                     | + 44               |
| Media .....                | 4071                  | 4036                   | + 35               | 652                   | 575                     | + 77               |
| Viaggiatori .....          | 1,090,388.36          | 1,157,363.97           | — 66,975.61        | 59,931.67             | 40,487.33               | + 19,444.29        |
| Bagagli e Cani .....       | 59,636.19             | 66,670.51              | — 7,034.32         | 2,862.43              | 891.82                  | + 1,970.61         |
| Merci a G. V. e P. V. acc. | 274,819.52            | 296,762.78             | — 21,943.26        | 10,766.59             | 7,172.88                | + 3,593.71         |
| Merci a P. V. ....         | 1,519,614.17          | 1,496,205.77           | + 23,408.40        | 85,386.01             | 37,734.94               | + 47,651.07        |
| <b>TOTALE</b>              | <b>2,944,458.24</b>   | <b>3,017,003.03</b>    | <b>— 72,544.79</b> | <b>158,946.70</b>     | <b>86,287.02</b>        | <b>+ 72,659.68</b> |

#### Prodotti dal 1° Luglio 1889 al 20 Marzo 1890

|                            |                      |                      |                     |                     |                     |                       |
|----------------------------|----------------------|----------------------|---------------------|---------------------|---------------------|-----------------------|
| Viaggiatori .....          | 33,783,177.96        | 34,123,493.70        | — 340,315.74        | 1,552,320.85        | 1,127,422.97        | + 424,897.88          |
| Bagagli e Cani .....       | 1,577,087.07         | 1,608,910.47         | — 31,823.40         | 58,780.38           | 27,531.12           | + 31,277.26           |
| Merci a G. V. e P. V. acc. | 8,494,256.57         | 8,539,060.06         | — 44,803.49         | 268,441.52          | 179,352.40          | + 89,089.12           |
| Merci a P. V. ....         | 40,171,462.68        | 39,071,010.82        | + 1,100,451.86      | 1,722,957.48        | 916,917.05          | + 806,040.43          |
| <b>TOTALE</b>              | <b>84,025,984.28</b> | <b>83,342,475.05</b> | <b>+ 683,509.23</b> | <b>3,602,500.23</b> | <b>2,251,195.54</b> | <b>+ 1,351,304.69</b> |

#### Prodotto per chilometro

|                    |           |           |         |          |          |            |
|--------------------|-----------|-----------|---------|----------|----------|------------|
| della decade ..... | 720.62    | 742.19    | — 21.57 | 246.31   | 143.81   | + 103.00   |
| riassuntivo .....  | 20,640.13 | 20,649.77 | — 9.64  | 5,525.31 | 3,915.12 | + 1,610.19 |

(\*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.  
 (\*\*) Col 1° Giugno 1889 è stata aperta all'esercizio la linea succursale dei Giovi, che è compresa nella Rete secondaria.